

ADDIO AI DUALISMI (?)

LINGUAGGIO SONORO O MUSICA?
ARTE BORGHESE O ARTE E BASTA?
SINGOLO O GRUPPO?

Differenze sociali, nuove culture sonore e musicali dell'epoca del cambiamento.

Con Linguaggio Musicale si designava al conservatorio una materia puramente tecnica. Linguaggio Sonoro invece non vuol dire Musica ma si riferisce ad un campo piú ampio. Qui la questione vuole essere biologica e sociologica. Se l'uomo comunica (anche) attraverso i suoni e la musica forma parte di questo ambito della vita degli umani, c'è un punto ideale di scissione tra la musica ed il linguaggio sonoro?

Direi che se questo punto di scissione esisteva, si è confuso sempre di piú durante la seconda metà del secolo scorso. Ma andiamo per punti e cerchiamo di capire se questa affermazione è una esagerazione o risponde veramente ad una nuova prospettiva sul suono del secolo XXI.

Pubblicazioni di sociologia della musica, linguaggio contemporaneo dei media e cosí via se ne sono fatte parecchie. Umberto Eco è stato uno degli esploratori in questo campo, che ha lasciato una traccia notevole e necessaria. Tuttavia, per il campo musicale, resta parecchio da domandarsi su questo argomento, che in realtà non è musicale, ma antropologico e sociale.

Il mio compito, quale artista dei suoni è di cercare un'argomentazione qui, che viene dalla "sensibilità" e non solo da studi statistici, sondaggi ed altro che andrò a reperire (con prudenza) dove già qualcuno ha operato.

Investigare

Il mio interesse è orientato ad una ricerca che combini le discipline, mettendo in dubbio stereotipi e fossilizzazioni varie che mi capita spesso di notare.

C'è molto da investigare in un campo limitrofo come quello dei suoni, dove tutti commentano da punti di vista specialistici, siano essi scientifici, sociologici, musicologici, filologici, scientifico-politici, antropologici. Spesso nei risultati si perde la possibilità di una visione, non per forza affermativa, ma almeno sufficientemente aperta del fenomeno.

Il campo della mia investigazione sarà quello in cui vivo: l'Europa del 2008 (con le sue proiezioni globali in entrata ed in uscita, ovviamente), con la sua mescolanza crescente di differenziazioni etnico-culturali, con le sue inequivocabili caratteristiche "globalizzate", e con la sua stratificazione di culture musicali e sonore piú antiche.

Visioni e Deformazioni

(*deformazione* viene qui usato non come termine qualitativo)

Mentre scrivo, immagino una mappa europea che cambia colori repentinamente, pulsando come una medusa luminosa. Dentro ci sono i suoni delle epoche passate, mescolati a tratti. Una sensazione di caos, quella confusione che accompagna la civiltà umana fin dalle origini. Penso che l'aria vibrò di questi suoni, che pochi furono registrati (meno di quante immagini siano state disegnate e fotografate) e per la gran parte si persero nell'aria.

Musica e rumore di armi, mercati di tutte le epoche pieni di voci, strumenti percossi e soffiati, grida e canti, suoni della guerra, silenzi delle montagne, rumori di costruzione vecchi e nuovi, industrie, bombe ed aerei, ancora aerei e treni, musiche della "propaganda", radio e megafoni, ed ancora mercati e bambini che piangono, donne che partoriscono, prigionieri che urlano, ed ancora silenzi dopo le fucilazioni, musiche popolari varie, musiche sinfoniche e corali, suoni di motori di carroarmati e sirene varie.

Tutto questo ci ha accompagnato fino ad oggi, seguendo la danza della storia, e cambiando con lei

gli strumenti e le forme di far vibrare l'aria. Ma é chiaro che la trasformazione dell'uomo ha trasformato non solo la realtà che lo circonda e le occasioni che ci fanno produrre suoni o musica, ma anche linguaggio stesso.

Si sono formate, ed é importante aggiungere *deformate*, attraverso i secoli icone sonore ed elementi che funzionano come le parole e le immagini.

Ad un certo suono, associamo una categoria (...non sempre per fortuna...e nella musica elettronica si sono moltiplicati gli spazi dell'indefinito...).

Nel passato é pieno di tracce di questa caratteristica associativa.

I greci antichi associavano all'uso di un determinato tetracordo o modo ad una certa caratteristica poetica. Nel 600 troviamo, con la teoria degli "affetti" in musica, l'associazione di una melodia in discesa ad un sentimento di pena, per esempio, e viceversa ad una modulazione verso l'alto un sentimento positivo o che si oppone in qualche modo al primo. Per non parlare delle divisioni ritmiche che migrano costantemente dalla poesia/parola alla musica/suono, lungo tutta la storia.

Cosí attraverso i secoli si definiscono delle associazioni.

Una certa sonorità Beat degli anni intorno al 1967 ci riporta ad una sensazione indefinibile di libertà, ma anche di cambiamento e crisi, caratteristica di quell'epoca per esempio. Ossia anche le musiche popolari conservano questa caratteristica altamente sensibile.

Poi ci sono i suoni puntuali, i suoni-segnale come le campane, la sirena, la fanfara di guerra, e così via. Ossia la tecnica e le attività di un periodo storico che entrano a far parte integrante dei linguaggi (parola, movimento, suono e musica). Dario Fo ci insegna che la Pavana é una danza che nel movimento riprende l'attività dei barcaioli con l'asta veneziani, che il Rock and Roll riprende il movimento della catena di montaggio e così via. Per il suono é piú difficile investigare, ma sicuramente troveremo delle forti corrispondenze, basta incominciare...

Singolo e Gruppo

Ed é qui che si presenta una delle domande principali da porsi sull'argomento. Questi elementi della cultura sono indotti solo dai sistemi sociali nei quali vive un individuo? Fino a che punto?

Si producono delle referenze, degli stereotipi che, anche se in continuo cambiamento, servono da punti di riferimento della comunicazione sonora.

Dove si trova il punto della rete nel quale uno di questi elementi si trasforma da individuale a sociale e viceversa?

Quel punto transitorio infatti non é una valvola unidirezionale. Ogni individuo o gruppo riceve gli stimoli sociali di larga scala, fatti di questi elementi piú o meno fissi, e ripropone una sua versione cambiata. Attraverso questo processo il linguaggio cambia.

É un processo di costante *deformazione*. Questa avviene attraverso sovrapposizione ed incrocio culturale.

La memoria individuale gioca in questo processo un ruolo secondario ma non trascurabile quando sommato in gruppi di tendenza. L'esperienza individuale cambia la funzione di un suono nel linguaggio a volte in modo profondo e diametralmente opposto all'originale. Un suono sgradevole che nella memoria viene associato ad un evento piacevole prende di rimbalzo un posto differente nella mappa dei suoni di un singolo o di un sottogruppo sociale. (esempio: una coppia si bacia per la prima volta appassionatamente, nel giardino di una chiesa in cui si svolge un funerale: accompagnano la scena campane funebri e voce del prete)

Globalismo

Si parla sempre piú spesso delle ultime popolazioni che sono sopravvissute ai confini del globalismo. Per molte di loro gli "elementi" di cui parlo, che per noi sono come parole codificate e comuni, fanno parte di una lingua sconosciuta.

Quando anche queste civiltá vengono assorbite, piú o meno pacificamente, si perde inevitabilmente

un patrimonio culturale che in caso contrario ci aiuterebbe a ridurre la standardizzazione e l'impoverimento del linguaggio umano.

Pierpaolo Pasolini diceva che l'unica possibilità di non perdere la propria cultura é fuori dalla scuola, quando l'istruzione diviene sinonimo di normalizzazione.

Oggi questo diventa ancor piú difficile , se non impossibile, infatti la popolazione mondiale viene "istruita" (si potrebbe usare il termine *programmata*) dai media, e le identità si costruiscono attraverso questo processo di educazione normalizzante, in una sorta di realizzazione di quello che George Orwell descrive nel suo *1984*.

Tuttavia é legittimo ed umano chiedersi ancora: fino a che punto é inevitabile questo processo di normalizzazione?

Come le formule dei *frattali* generano figure che, dopo un certo numero di ripetizioni non hanno nulla a che vedere con la loro origine, anche il sistema di educazione globale ha una certa percentuale variabile di discontrollo.

Di *deformazione* in *deformazione* la cultura si trasforma e può generare estensioni ed isole di diversa natura. Poi però, in un secondo passo, la corrente principale può assorbire queste anomalie e re-inglobarle nel processo.

Questo principio di auto-digestione del sistema é ampiamente contemplato negli scritti di vari sociologi e filosofi contemporanei. Si vede nella pubblicità, per esempio, dove a distanza di poco tempo si usa l'immaginario trasgressivo, il *trend* , l'apparenza esteriore di qualsiasi fenomeno che fa parte dell'attualità. La principale causa di questa auto-digestione di elementi indesiderati sistemici é la forma dell'economia globale: tutto si converte in prodotto di consumo, anche e non da ultimo, l'"errore" del sistema. (esempio visto a Barcellona: il vetro rotto per vandalismo, che prima copriva un poster di pubblicità in una teca, poi viene "incorporato" nella grafica del poster stesso. Il passante viene catturato dall'informazione, mentre cerca di distinguere se il vetro é o non é rotto realmente)

Il Cinema popolare come mezzo di normalizzazione e standardizzazione del linguaggio sonoro-musicale.

Per ciò che riguarda i suoni e la musica, é il cinema o meglio (dovrei dire peggio) la *fiction* che ha plasmato le orecchie e l'immaginario del pubblico, assieme ovviamente alla televisione.

Attraverso gli schermi si é realizzata anche la *deformazione* della percezione sonora.

É infatti cosí che, con il *Colossal*, il *Western*, le *agiografie* illustrate degli stessi compositori classici (films sulla vita di Mozart, Beethoven, Chopin...) e dei jazzisti (Charlie Parker e compagnia), poi *Fantasia* di Disney, fino ad arrivare alla *Science Fiction* futuristica, le masse di pubblico si sono riempite le orecchie di stereotipi ed icone sonore che danno ben poca possibilità di ricontestualizzazione a posteriori.

Bisognerebbe qui fare una parentesi parlando di una possibile riappropriazione frammentata avvenuta con l'attività dello *zapping* (cambio continuo del canale ricevuto da una televisione) e del *collage* creativo con suoni ed immagini rubate dai media. Ma tutto questo rappresenta un fenomeno di deformazione che torna nel sistema in forma di linguaggio (piú veloce e spezzettato), ma non ne blocca il funzionamento, anzi forse lo accelera in un flusso di *bits* ancora piú infuocato. Stesso discorso di quello del vetro di cui sopra.

La *programmazione* del pubblico é dunque già avvenuta e continua a perpetuarsi seguendo gli stessi meccanismi che si allargano in aree cosiddette *interattive* (eufemismo che maschera invece una natura pre-programmata di interazione, secondo variabili delimitate ad un numero molto ridotto) come quelle dei *videogames* . Qui i temi sono gli stessi dei film, il pubblico gioca con i personaggi e

si ipnotizza dentro all'atmosfera virtuale di mondi che ha conosciuto anteriormente al cinema.

Mia figlia a nove anni, associa qualsiasi dissonanza della musica cosiddetta "contemporanea" con le scene paurose dei film. Allo stesso modo reagiscono la maggior parte delle persone piú vecchie, di tutte le età, che non hanno interesse specifico per la musica classica contemporanea.

Questa reazione é frutto della storia del cinema, ed entra a far parte della cultura musicale.

Il cinema di massa associa alle scene colori musicali di una paletta sonora molto limitata. Le scene stesse, prese senza musica non hanno certo sfumature di "sentimento" sottili. Tutto si riduce ad alcuni canali primari di stimolo: azione, suspense, commozione sentimentale ed amore, gioco festoso, terrore, calma placida. Il tutto prevede elementi transitori o introduttivi, code e sottofondi vari della stessa categoria. La musica di questo tipo (mentre leggete immaginatevi una musica di John Williams o di Ennio Morricone) riduce le possibilità di lettura sonora ad un limite poverissimo, ossia agisce in modo completamente contrario a quello della musica vista come arte libera da icone mitologiche e forme narrative tradizionali (anche quando abbinata e compenetrata oggi con altre espressioni in forma di installazione sonora o altro).

Ora , viviamo in un'epoca dove il pubblico é stato educato (*programmato*) dai media in questa forma per varie generazioni. Non é rifiutando tutto questo che ce ne libereremo, l'unica possibilità é *disimparare, diseducarsi* e cercare di tornare al *caos* (come origine) per creare qualcosa di veramente nuovo ed autentico. Pochi ci sono riusciti, ma abbastanza da suggerirci cammini possibili, tra questi Harry Partch con il suo percorso indipendente é certamente uno dei piú lampanti visionari. Ma anche l'argentino-tedesco Mauricio Kagel, Colom Nancarrow, ed altri fenomeni singoli come questi tra loro non collegati, formano una galassia minore di possibilità sonore originali ed autentiche.

D'altra parte é decaduta ormai in modo chiaro una certa dimensione astratta dell'arte, una dimensione che se in pittura trova il suo difensore in Kandinsky e nei suoi seguaci, nella musica trova origini nel *serialismo* e nelle sue conseguenze che *deformate* sopravvivono fino ad oggi (spettralismo, microtonalismo... ismo...ismo etc).

Tale astrattismo, scientificamente generato tramite programmi (Koenig, Roads) computerizzati, potrebbe essere visto come una forma *deformata* di ritorno alla natura. Un ritorno alla natura di un'altra epoca, lontano da quella dei salotti romantici, ma ugualmente carico di un desiderio inconfessato di fuga dalla realtà umana contingente, che porta altri compositori come Kagel a cammini ben diversi.

Tutta bellissima musica, ma il "territorio reale" dell'umano cambia profondamente L'individuo é fortemente in crisi.

Se vogliamo fare un salto, e adeguarci al cambio che la società umana stà già affrontando in questi anni, occorre staccarsi dalla pseudo-educazione travestita da avanguardia (musiche di Donald Crockett, Panufnik, Goreky, Einaudi, Paart ma anche Fred Fritt, John Zorn e d altri).

Questo risulta essere un'altro obiettivo non facile per i piú. Tutti questi artisti (in questo caso compositori e musicisti) sono raffinatissimi creatori legati a modelli antropologici destinati all'estinzione. Perpetuando questo tipo di visione dell'arte non si verificherà una reale integrazione tra la vita reale e l'operato dell'artista.

Un rinnovamento possibile consiste in realtà in una operazione di distacco dalla visione/modello della musica creativa come ideale borghese... come perpetuazione di valori che appartengono ormai al secolo XIX, XX.

Queste realtà sono simbolo e sintomo della decadenza del gusto, o meglio, della riduzione del gusto ad un fattore esteriore, privo di connessioni culturali (in senso antropologico) con il pubblico.

Qui si idealizzano contesti e contenuti che sono pallida sembianza dei loro stessi modelli storici, variazioni-clone pseudo-animate di sonorità ed atteggiamenti artistici appartenenti all'era dei titani

dell'innovazione e della trasgressione (Stravinsky, Webern, Debussy, Satie, Ravel, Puccini...ma anche Perre Shaeffer, Stockhausen).

Revisionismo, conservatorismo, chiamatelo come vi pare... ma sono convinto che sia necessaria un'implicazione diversa con la realtà che circonda l'artista oggi, certamente più difficile dati i cambi profondi in corso.

Il modello borghese, concentrato su una visione individualistica, che sopravvive in Schoenberg e Webern, rimane di sottofondo anche nelle generazioni seguenti, dove la musica viene vista come attività elitaria in contrapposizione ad una *popular music* vista come sinonimo di rozzezza e primitivismo del volgo. Questo dualismo è ormai anacronistico.

Altri ambiti hanno fornito, anche se marginalmente, e embrionalmente, modelli ben più integrati e/o integrabili.

Mi riferisco qui all'esperienza di Harry Partch con i suoi strumenti inventati e soprattutto con le sue opere dove varie culture (africana, orientale ed occidentale) si mescolano, a un Butch Morris con i suoi *conducting*, dove la musica è combinazione di contribuzioni multiple in tempo reale coordinate dal *conductor*.

Qui il modello adorniano decade completamente, non a parole ma nella realtà.

Sono indizi, sentieri indicatici da queste persone, che noi dovremmo saper interpretare a modo nostro, per crearne di nuovi possibili, già che il tempo non si ferma.

Sono tracce che ci possono smuovere dalla pigrizia di stare seduti dietro ai nostri computer volendo inventare e reinventare il mondo, come ha fatto l'uomo negli ultimi cinque secoli, invece di cercare di capirlo e di "annularci" al suo interno, vibrando per simpatia, non come individui singoli, ma come comunità umana.

D'altra parte tuttavia, fino a che il sistema globale funzionerà con i parametri attuali, permane una struttura di lavoro, un'impostazione generale, dove il singolo è con la sua firma, con il suo marchio alla base dei ragionamenti.

Qualcuno mi dirà: non hai fatto anche tu così fino ad oggi, muovendoti con le tue creazioni del tutto individuali come un discendente di tutti coloro che ora non vuoi riconoscere come tuoi padri?

Non potrò rispondere con un no. Ma è coscientiandoci delle cose che possiamo intervenire per cambiarle. È avendole sperimentate che possiamo vederne i limiti. Credo che forse la nostra generazione non riuscirà a cambiare profondamente il proprio atteggiamento, però ha il dovere di preparare il cambio delle generazioni più giovani.

spiritini - oct.2008